CAP. 3 – Progetti di interesse nazionale

3.1 Il Progetto APE – Appennino Parco d'Europa

3.1.1 Le finalità del Progetto APE

Il Progetto APE si configura come un programma di azione, di tutela e valorizzazione di un grande patrimonio territoriale denso di valori naturali, storici, culturali, economici e sociali. Prende origine il 24 gennaio 2001 da un Protocollo di intesa tra il Ministero dell'ambiente, le Regioni capofila Abruzzo, Toscana e Calabria, l'UPI, l'UNCEM e la Federazione italiana parchi e riserve naturali. Nella sua prima fase di attuazione individua 4 progetti pilota che sono riportati in tabella 3.1.

A tale progetto, con delibera CIPE del 1° febbraio 2001, sono assegnati finanziamenti di 35 miliardi di lire (18.075.991 euro) a fronte di un cofinanziamento regionale pari a 46 miliardi di lire (23.757.017 euro).

Tabella 3.1 *- Progetti pilota relativi al Progetto APE*

Titolo progetto	Regione capofila	Finanziamento Delibera CIPE 1° Febbraio 2001 (miliardi di lire)	Co-finanziamento regionale (miliardi di lire)	Risorse trasferite (euro)	Residuo da trasferire (euro)
Una città di villaggi tra Padania e Tirreno	Toscana	4,250	5,00	90% 1.975.447,6	219.494,20
Infrastrutturazione ambientale Valle Sentino	Abruzzo	1,00	1,00	45% (15%+30%) 232.405,6	284.051,30
Le vie materiali ed immateriali della transumanza	Abruzzo	5,00	15,00	45% (15%+30%) 3.483.083,85	4.260.769,63
Appennino meridionale: il monachesimo e il latifondo agrario, ivi compresa la via istmica e antica Lucania	Calabria	14,750	25,00	55% (15%+30%+10%) 3.846.958,31	3.770.791,00
TOTALE		**35,00**	**46,00**	**7.332.250,36**	**8.535.106,13**

3.1.2 Stato di attuazione

I quattro progetti pilota di cui alla tabella 3.1 sono articolati in sub-progetti. Lo stato di attuazione di tali progetti evidenzia una diversa articolazione dello stato di avanzamento dei lavori: elevato, in alcuni casi completato, per la Regione capofila Toscana (Emilia-Romagna e Liguria associate), intermedio per le Regioni capofila Abruzzo (Molise, Umbria, Marche e Puglia associate) e Calabria (Campania e Basilicata associate).

Il grande interesse e le notevoli aspettative che l'avvio del Progetto APE ha generato sia a livello locale che nazionale trovano le loro motivazioni nella corrispondenza e stretta relazione che esistono tra questo progetto e l'attuazione della Rete ecologica nazionale che ha individuato proprio nei progetti di sistema uno degli elementi attuativi di maggiore importanza.

Anche se il Progetto APE ha cominciato a svilupparsi alcuni anni prima della fase di programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006, ha avuto pieno riconoscimento del proprio valore di sistema già nella fase di programmazione e nella stesura dei documenti nazionali di orientamento di tali azioni ed è quindi diventato uno dei punti di riferimento nel periodo di passaggio dalla fase di programmazione a quella di attuazione.

Il diffuso consenso raccolto soprattutto a livello locale ha ulteriormente confermato le potenzialità e la comprensibilità di un'idea che parte da un sistema territoriale nazionale (la dorsale appenninica) ma che trova le sue radici nell'attualità di rivedere i modelli di sviluppo locale di tante piccole comunità da tempo avviate verso un progressivo degrado e un indebolimento economico e sociale di tale rilievo da mettere a rischio la stessa identità dei luoghi e dei loro abitanti.

L'interesse e la condivisione registrati al momento dell'avvio della prima fase attuativa del progetto (quella dei progetti pilota) è motivato dalla grande aspettativa generata da molti anni di analisi e seminari e dalla condivisione dell'idea guida che è stata raccolta con grande interesse proprio perché costituiva il primo tentativo di inversione di tendenza per un grande numero di Comuni e realtà territoriali che ancora oggi rischiano un declino economico e sociale diffuso in tutte le aree montane del nostro territorio.

I progetti pilota di cui alla tabella 3.1 dovevano assumere il ruolo di "esperienze laboratorio" per avviare una diffusa azione di realizzazione di interventi in grado di costituire i punti focali di una rete nazionale di interventi, di attività e di relazioni localizzata sulla dorsale appenninica, rete che sarebbe stata realizzata proprio nella seconda fase per l'attuazione di una politica di sviluppo locale compatibile in grado di sostenere le piccole realtà economiche e sociali dei centri minori.

I motivi dei ritardi di alcune Regioni nell'attuazione dei progetti approvati nel 2001 vanno ricercati nelle difficoltà, incontrate dalle stesse Regioni, nel passaggio dalla fase della condivisione degli obiettivi a quella della costruzione del sistema tecnico-amministrativo in grado di assicurare una veloce realizzazione dei progetti indicati.

La volontà delle Regioni di esercitare un ruolo operativo autonomo, individuando anche le tre Regioni capofila e utilizzando i singoli Comuni nel ruolo di soggetti attuatori degli interventi senza però ricorrere a un coordinamento effettivo delle scelte, dei tempi di esecuzione dei progetti e delle gare di appalto e del necessario inserimento degli interventi all'interno del sistema del cofinanziamento dei Fondi strutturali 2000-2006, ha creato una serie di problematiche tecnico-operative che hanno fatto ritardare, in alcuni casi, l'avvio dei cantieri programmato nel 2003.

Non si è trattato, pertanto, di una scarsa capacità progettuale che aveva ormai raggiunto già nel 2001 una sua condizione di completezza degli elaborati e della documentazione necessari alla fase esecutiva, ma di una serie di dinamiche organizzative-amministrative rispetto alle quali alcuni Enti non sono stati in grado di assicurare un'adeguata prontezza e tempestività nel completamento progettuale, nella definizione delle procedure di gara per l'esecuzione dei lavori e nel monitoraggio di tutte le situazioni che, per vari motivi, hanno rallentato l'intero processo realizzativo.

Dall'analisi dei dati relativi allo stato di avanzamento dei lavori emerge con chiarezza che il ritardo indicato si sta avviando alla definitiva soluzione in quanto molti dei problemi elencati sono stati definitivamente risolti e questi mesi vedranno l'apertura della maggior parte dei cantieri non ancora avviati. Pur tuttavia l'esperienza effettuata ha evidenziato alcuni elementi che dovranno essere oggetto di una puntuale verifica prima di procedere alla programmazione della seconda fase.

Proprio in considerazione dell'importanza del Progetto APE e delle aspettative generate da questo programma in tutte le aree appenniniche diventa essenziale ipotizzare e condividere, prima della realizzazione delle fasi successive, un modello di coordinamento e di gestione degli interventi che sia in grado di assicurare un livello di efficienza e tempestività adeguato sia in termini progettuali che esecutivi degli interventi e delle attività che dovranno essere realizzati.

A fronte di questo ritardo, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha posto il 30 giugno 2005 come termine per l'avvio dei progetti dei quali è richiesto il finanziamento. Le informative in tal senso acquisite dalle Regioni saranno pertanto il presupposto per l'erogazione da parte del Ministero delle risorse residue di cui alla tabella 3.1.

3.1.3 Programmazione della seconda fase

In considerazione delle difficoltà registrate nella prima fase e del livello di complessità dei Progetti integrati d'area (che costituiscono il modello di intervento della seconda fase), risulta essenziale individuare gli strumenti attuativi che dovranno essere predisposti e che interesseranno: il livello di coordinamento – cabina di regia di tutta la seconda fase; le modalità di redazione e i tempi di presentazione dei progetti degli interventi e delle attività; i criteri di assegnazione delle risorse.

I contenuti e le modalità di attuazione della seconda fase di APE, già largamente condivise sia a livello centrale che regionale, costituiscono certamente il punto di passaggio inderogabile per avviare tutte le attività necessarie per la costruzione dei contenuti e degli strumenti che dovranno garantire la piena riuscita degli interventi e, soprattutto, delle relative ricadute territoriali, economiche e sociali.

Gli elementi di criticità segnalati nella prima fase sono tutti riconducibili a problematiche di coordinamento tecnico-amministrativo che potranno facilmente trovare

soluzioni puntuali ed efficaci nella predisposizione delle nuove azioni e con un'adeguata attenzione ai livelli di priorità segnalati nelle indicazioni per i nuovi strumenti operativi.

Le ipotesi di lavoro sono state già predisposte nel corso del 2004 e sono state riportate nella precedente Relazione sullo stato della montagna (pag. 199-203, Tabella 3.3 e par. 3.1.4); tali ipotesi restano gli elementi di riferimento operativo già condivisi con le Regioni interessate e che dovrebbero essere utilizzati per la definitiva formalizzazione delle nuove azioni da svolgere per l'avvio della seconda fase del Progetto APE da sempre legato alla sottoscrizione della Convenzione degli Appennini, non ancora predisposta.

Indispensabile è l'avvio di un'azione di coordinamento tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e le Regioni interessate, con il coinvolgimento degli altri Enti centrali interessati, dell'ANCI, dell'UPI, dell'UNCEM, Federparchi, Legambiente (in qualità di soggetto promotore di APE), le altre Associazioni e i vari soggetti pubblici e privati secondo la procedura già indicata e condivisa, ma con tempi e modalità più efficaci per garantire l'effettiva continuazione del processo progettuale e attuativo del Progetto APE appena avviato.

3.2 Il Progetto foresta appenninica

Il Progetto foresta appenninica, in corso di conclusione sulla base della ridefinizione del documento (gennaio 2005), approvato dal Comitato di sorveglianza presso il CIPE nella seduta 12 gennaio 2005, che si sta svolgendo nell'ambito territoriale appenninico meridionale e centrale, per l'articolata presenza di numerose proprietà forestali, risulta essere un importante elemento propositivo per la collaborazione e il confronto con gli Enti locali preposti alla gestione territoriale.

Il costante impegno logistico e operativo ha coinvolto più di 70 ambiti territoriali (Comunità montane, Comuni, Consorzi forestali ecc.), di cui 15 sono rappresentati da nuove strutture di base del sistema associazionistico forestale, costituite nell'ambito del Progetto stesso.

I principali soggetti coinvolti nel progetto sono rappresentati dal sistema associativo di Federforeste oltre che da numerose altre realtà pubbliche e private che operano attivamente per il miglioramento del settore forestale, anche se non aderenti direttamente alla Federazione. In tale contesto, sono risultati particolarmente proficui i contatti che il Consorzio nazionale ha stretto, sia con le più sensibili Amministrazioni pubbliche locali, provinciali e nazionali, sia con il Ministero delle politiche agricole e forestali con il quale è stata avviata una collaborazione, per la definizione degli Statuti dei Consorzi forestali e delle Organizzazioni di prodotto. Altrettanto importanti sono state le collaborazioni avviate con varie organizzazioni sia di valenza nazionale, sia di carattere locale, che con le loro specifiche professionalità hanno contribuito alla migliore riuscita dell'iniziativa.

La conclusione del Progetto foresta appenninica, in precedenza prevista per il dicembre 2004, è stata prorogata sino all'autunno 2005, anche per motivi dipendenti dall'auspicata e positiva evoluzione sulle norme legate ai Regolamenti comunitari sullo sviluppo rurale.

I risultati

Una prima sommaria valutazione dei risultati evidenzia l'intenso lavoro svolto nel cercare di raggiungere gli obiettivi preposti, che sono stati ottenuti anche laddove i Comuni, ma soprattutto le Comunità montane, hanno condiviso la proposta ed affiancato il Consorzio nazionale per la costituzione di Consorzi forestali, accogliendo questo tipo d'iniziativa come un ulteriore strumento di gestione, essenziale nella valorizzazione delle risorse forestali.

Si riportano brevemente i risultati raggiunti o in fase di raggiungimento in vista della scadenza prevista.

Azione A) promozione di nuove strutture di gestione territoriale e stages per giovani laureati in Scienze forestali e ambientali.

Sub-azione A/1) - analisi e verifica delle condizioni strutturali per la creazione di nuovi Consorzi forestali

La sub-azione progettualmente prevede lo sviluppo di dodici Studi di fattibilità. Tali Studi, mirano a verificare le potenzialità su cui i Consorzi forestali, una volta costituiti, potranno investire per una gestione associata nei territori montani delle Regioni del Centro e del Sud.

Attualmente, oltre ai sei Studi di fattibilità, già descritti nella precedente Relazione, sono stati prodotti i seguenti Studi:

- Studio di fattibilità per l'istituendo Consorzio forestale dell'Alta Val di Vara – Comune di Varese Ligure (SP) – nella Regione Liguria;
- Studio di fattibilità per l'istituendo Consorzio forestale nei Monti del Cimino (VT) – nella Regione Lazio;
- Studio di fattibilità per l'istituendo Consorzio forestale nel Comune di Moliterno (PZ) – nella Regione Basilicata;
- Studio di fattibilità per l'istituendo Consorzio forestale nella Comunità montana di Mammola (RC) – nella Regione Calabria.

Al momento attuale sono in corso di ultimazione ulteriori due Studi di fattibilità:

- Studio di fattibilità nella Comunità montana di Noepoli (PZ);
- Studio di fattibilità nella Comunità montana di Agnone (IS).

A conclusione della fase progettuale, si è poi proceduto nel sollecitare la costituzione amministrativa dei rispettivi Consorzi forestali, anche attraverso un'operosa attività di affiancamento a Comuni, Comunità montane e privati singoli e associati, per la definizione degli statuti, già predisposti nell'ambito del Progetto foresta appenninica, per le attività della sub-azione B3.

A tal proposito si evidenzia che, a fine giugno 2005, risultano costituiti sei Consorzi forestali.

Stante l'auspicato accoglimento delle iniziative progettuali avviate, ed in gran parte già concluse, il Consorzio nazionale affiancherà le realtà contattate, per favorire anche la costituzione amministrativa nel breve periodo sulle restanti realtà territoriali.

Sub-azione A/2) - realizzazione dei Piani di impresa per le strutture neo-costituite

La sub-azione vuole fornire gli strumenti operativi a favore di Consorzi forestali con limitatissima attività gestionale e carenti degli strumenti di programmazione e di imprenditorialità.

Alla data della Relazione, oltre al Piano d'impresa del Consorzio forestale Serralta – Chiaravalle Centrale (Catanzaro), sono stati prodotti il Piano d'impresa per il Consorzio

forestale Valle Roveto (L'Aquila) e il Piano d'impresa per il Consorzio forestale Monte Maggio Monte Nero di Fabriano (Ancona) nelle Marche.

Sono invece in fase di conclusione i Piani d'impresa del Consorzio forestale Chianti, con sede in Gaiole in Chianti (SI), finalizzate al potenziamento della struttura consortile ed alle diverse possibili utilizzazioni delle risorse forestali; e quello del Consorzio forestale di Longobucco (CS), nell'area del Consorzio forestale Cosentino, finalizzate alla stesura di un programma operativo, che possa ottimizzare le risorse disponibili con il Piano di sviluppo rurale della Regione Calabria e valorizzare la risorsa boschiva esistente nel comprensorio silano.

Interessante segnalare che, sulla base del Piano d'impresa elaborato per il Consorzio forestale Monte Maggio Monte Nero, lo stesso Consorzio ha ottenuto il finanziamento del Piano stesso con le risorse messe a disposizione dal PSR della Regione Marche.

Sub-azione A/3) - attività convegnistica

L'intensa attività promozionale che Federforeste ha continuato a svolgere nell'ambito del Progetto foresta appenninica, rappresenta un importante elemento catalizzatore nel difficile compito di stimolare la nascita di nuove strutture di gestione territoriale, per affrontare in maniera decisa e concreta la modernizzazione del settore forestale.

L'iniziativa, che prevede lo sviluppo di 10 convegni, di cui 9 già svolti sul territorio nazionale, è ormai nella sua fase conclusiva, avendo già definito la date e la sede del 10° convegno che si terrà a Roma – nel mese di ottobre – presso la sede del Ministero dell'economia per la presentazione delle conclusioni del Progetto foresta appenninica.

Considerato l'interesse riscontrato anche in altre aree del Paese, non comprese nel Progetto foresta appenninica ma caratterizzate dalla esigenza di una evoluzione imprenditoriale dei Consorzi forestali, il Consorzio nazionale, in collaborazione con Federforeste, ha effettuato numerosi interventi promozionali atti a sostenere iniziative volontarie, mirate al rafforzamento del sistema dei Consorzi forestali.

Per estendere a tutto il Paese il positivo risultato del Progetto foresta appenninica e per divulgarne le attività sviluppate, è stato pubblicato su una delle principali riviste specialistiche del settore montano "Alberi e territorio" un approfondito articolo sull'argomento.

Sub-azione A/4) - stages per i giovani laureati in Scienze forestali nelle strutture dei Consorzi forestali

L'Azione, il cui obiettivo è stato quello di formare nuove figure professionali nel settore forestale, è giunta a termine nel luglio 2004, permettendo di formare nuove figure professionali, e far conoscere, la realtà della gestione consortile anche negli aspetti più critici. Nella sua fase conclusiva l'esperienza degli stagisti è ulteriormente accresciuta

grazie alle visite guidate presso alcuni Consorzi forestali e allo sviluppo di applicazioni pratiche nell'ambito del corso di GIS.

L'avvenuta assunzione di alcuni stagisti nei Consorzi in cui si è svolta la relativa esperienza, ha pienamente evidenziato la validità dell'iniziativa.

Azione B) - attività di supporto al Sistema dei consorzi forestali per la valorizzazione delle produzioni e dei servizi forestali associati

L'Azione, è indirizzata alla costituzione di un "Sistema dei consorzi forestali", che, grazie alla costituzione di strutture regionali, sia in grado di affrontare le problematiche connesse alla gestione territoriale in modo efficiente, consentendo ai Consorzi, di accrescere la propria capacità imprenditoriale attraverso una qualificata gestione tecnica, amministrativa-finanziaria e di valorizzazione commerciale delle produzioni.

La stessa Azione è suddivisa nelle seguenti sub-azioni:

Sub-azione B/1) - costituzione delle Organizzazioni di produttori per la valorizzazione delle produzioni forestali e loro forme associate, per l'assistenza tecnica e la consulenza ai Consorzi forestali, la commercializzazione dei prodotti e dei servizi forestali

La presente sub-azione è finalizzata al riordino del sistema dei proprietari ed operatori del settore forestale, organizzandoli nella forma di Organizzazioni di produttori. L'evoluzione del Consorzio nazionale in Unione nazionale produttori forestali, ha di fatto rappresentato il raggiungimento di un primo fondamentale obiettivo previsto al fine di definire anche le attività da svolgere dopo l'ultimazione del Progetto foresta appenninica. La recente costituzione delle Organizzazioni regionali di Marche, Emilia, Calabria e l'imminente costituzione dell'Organizzazione nel Lazio, rappresentano il primo nucleo di livello regionale a rappresentanza dell'Unione nazionale produttori forestali. L'Ufficio di coordinamento, con il supporto di collaboratori esterni, ha definito il programma di lavoro che le sedi regionali stanno svolgendo.

Inoltre, pur continuando ad interagire con il sito internet *www.federforeste.org*, il Consorzio nazionale ha avviato la costituzione di pagine web regionali, coordinandole poi a livello nazionale. In tal modo sono soddisfatte al meglio le esigenze di divulgazione, implementazione e svolgimento operativo delle attività, delle Organizzazioni di prodotto regionali ed anche della rappresentanza nazionale.

Sub-azione B/2) - realizzazione di un portale internet per il settore forestale

Il sito internet *www.federforeste.org,* realizzato nell'ambito del progetto, rappresenta oramai un importante elemento divulgativo del sistema dei Consorzi forestali e del sistema associativo gestionale in generale. La notevole quantità d'informazioni di carattere specialistico, la divulgazione delle iniziative, la pubblicazione di numerosi documenti, hanno trovato particolare apprezzamento nell'ambito degli operatori forestali, che hanno visitato la predetta pagina *web*. Il quotidiano aggiornamento del portale internet prevede, a breve, anche l'apertura di specifici forum dedicati a numerose problematiche forestali, tra cui: la certificazione forestale e l'utilizzo delle biomasse a fini energetici, oltre

che indicazioni per nuove forme di valorizzazione del territorio attraverso un consolidamento delle strutture consortili.

Sub- azione B/3) - realizzazione di un sistema funzionale per l'omogeneizzazione delle procedure all'interno dei Consorzi forestali (Manuale della qualità)

La sub-azione riveste una particolare importanza per il potenziamento dei Consorzi forestali, anche alla luce dell'indagine conoscitiva sviluppata, che ha messo in risalto l'inadeguatezza nella gestione dei Consorzi. L'obiettivo di creare un manuale della qualità per i Consorzi forestali è ormai quasi raggiunto e, allo stato attuale, sono in corso le fasi di revisione del documento che a breve sarà informatizzato, per un miglior utilizzo da pare degli operatori dei Consorzi forestali.

Nel frattempo il Consorzio nazionale ha provveduto a fornire quanto necessario per assistere i neo Consorzi, sia formatisi nel corso del Progetto foresta appenninica, sia quelli costituiti precedentemente, definendo la modulistica necessaria per risolvere le problematiche che gli stessi affrontano giorno per giorno, e, nello stesso tempo, adattando i modelli operativi alle più variate casistiche che si presentano. Attualmente si sta valutando il tipo di *software* di gestione del manuale, prevedendo anche la formazione e l'assistenza degli operatori che utilizzeranno tale strumento.

Sub-azione B/4) - interventi di tutoraggio al sistema dei Consorzi forestali

La sub-azione prevede la realizzazione di Piani di crescita imprenditoriale e la conseguente attivazione di iniziative di tutoraggio, per sostenere i processi di avvio e di consolidamento dei Consorzi forestali coinvolti nell'Azione. I Piani di crescita imprenditoriale permettono di colmare eventuali carenze di competenze organizzative nei singoli Consorzi.

Alla data della Relazione le strutture investite da tale Azione, Federforeste ed Aefa, stanno sviluppando il Piano di crescita imprenditoriale del Consorzio di forestazione produttiva "For-Mont-Eco" con sede a Paterno Lucania (PZ).

Nel contempo sono già terminate le attività di tutoraggio per il Consorzio forestale Il Carpino con sede a Modigliana (FC) e il Consorzio forestale Alto Savio con sede a Bagno di Romagna (FC).

L'Azione prosegue come da programma e sono oramai in fase di ultimazione anche i Piani di crescita imprenditoriale per il Consorzio forestale Alta Val Trebbia con sede a Bobbio (PC) e il Consorzio forestale della Lunigiana con sede a Pontremoli (MS).

Sub-azione B/5) - trasferimento di servizi per la pianificazione forestale, la gestione sostenibile e la certificazione

L'intervento è finalizzato a fornire servizi particolari e specifici ai Consorzi forestali, su come attivare e predisporre la pianificazione e la certificazione forestale. Tale iniziativa, intrapresa anche per il rapido aumento d'interesse per tale argomento, è stata compresa nel Progetto foresta appenninica al fine di accrescere l'imprenditorialità dei Consorzi forestali. Si è cercato, inoltre, di fornire un nuovo strumento programmatorio

attento alla sostenibilità dei boschi e capace di potenziare il valore delle produzioni del bosco.

A seguito dell'indagine conoscitiva, di cui si è detto nella precedente Relazione, Federforeste ha continuato ad operare organizzando incontri per promuovere l'importanza della certificazione forestale; sensibilizzando al riguardo i tecnici e gli amministratori dei Consorzi forestali; attivando un forum sul sito di Federforeste; infine, organizzando convegni e seminari.

Questa esperienza ha consentito a Federforeste di sviluppare una strategia di intervento sulla certificazione forestale, individuando le più efficaci forme di divulgazione e assistenza ai Consorzi forestali che intendono dotarsi di tale strumento. In particolare, è stata creata una matrice finalizzata alla verifica dei presupposti necessari per definire il livello di organizzazione e di attitudine ad un percorso di certificazione del Sistema di gestione forestale.

La Sub-azione, nella sua fase conclusiva, prevede la verifica empirica di tale matrice, per poterne individuare eventuali elementi critici.

Azione C) - intervento prototipale per lo sviluppo dell'imprenditoria forestale

Il caso studiato, suscettibile di estensione ad altre situazioni simili, è quello della valorizzazione dei boschi cedui presenti presso il Consorzio forestale Alta Val Secchia. L'Azione risulta pressoché conclusa, essendo terminati gli interventi selvicolturali e i lavori nelle particelle dimostrative con trattamento del ceduo a sterzo, sia in quelle del ceduo con taglio a strisce e a scacchiera, sia in quelle nei cedui eccessivamente matricinati.

Risulta conclusa anche l'indagine sulla catalogazione delle particelle forestali già avviate a fustaia transitoria e l'attività di addestramento delle maestranze locali alle modalità di esecuzione del taglio a sterzo.

Alla data odierna si sta redigendo la relazione finale riguardante i risultati delle indagini sviluppate, che sarà parte del documento conclusivo del Progetto foresta appenninica.

3.3 L'Osservatorio nazionale del mercato dei prodotti e dei servizi forestali

L'Osservatorio del mercato dei prodotti e dei servizi forestali è giunto ormai all'inizio del terzo anno di vita. Intensa e proficua è stata l'attività svolta nell'ultimo anno, soprattutto in considerazione della disparità evidente tra risorse e compiti attribuiti all'Osservatorio.

Il contesto, in cui attualmente si muovono i soggetti interessati a vario titolo, nei diversi comparti della filiera foresta/legno/industria di trasformazione, è in continuo movimento e per molti aspetti ciò non appare del tutto positivo.

Sul versante forestale, infatti - venuti meno gli attriti istituzionali tra Amministrazione centrale e Regioni circa le finalità e l'operatività del Corpo forestale dello Stato - la situazione appare in netto miglioramento e aumentano le occasioni di collaborazione, non ultima quella nell'ambito delle attività svolte dall'Osservatorio per la predisposizione del sito dedicato, che ha rappresentato uno degli argomenti di maggior attenzione nel periodo oggetto di questa Relazione.

La ratifica da parte del nostro Paese del Protocollo di Kyoto focalizza ancor più l'interesse su quanto il patrimonio forestale nazionale può contribuire al contenimento delle emissioni inquinanti e sollecita tutti i soggetti responsabili, pubblici e privati, a una più oculata politica di mantenimento e cura della risorsa disponibile, senza per questo trascurare l'aspetto economico connesso alla trasformazione del legno.

Il settore industriale collegato alla lavorazione del legno ed alla produzione di mobili, infatti, rappresenta un'importante risorsa per il Paese e per le sue esportazioni, grandemente apprezzate all'estero. Basti dire che il settore ha avuto un fatturato nel 2004 di 38 miliardi di euro (+2,4% rispetto al 2003); con circa 84.000 aziende che creano un'occupazione per 413.000 addetti e un'esportazione di 12 miliardi di euro (+1,5% rispetto al 2003), a fronte però di un'importazione di materia prima rilevante (5.5 miliardi di euro), alla quale si potrebbe cominciare a far fronte con materiale nazionale.

Al contrario, si registrano fenomeni piuttosto allarmanti - come l'importazione di legno trattato con sostanze dannose alla salute o non conformi alle norme europee o di provenienza illegale.

Ne consegue che una maggiore attenzione da parte degli attori pubblici e degli operatori privati alle fonti ed alle modalità di importazione della materia prima, alla certificazione della stessa e sulla necessità di affinare norme e metodi di controllo a livello nazionale, comunitario, internazionale.

Partendo da questi brevi cenni riguardanti il contesto di riferimento che caratterizza la filiera foresta/legno, è evidente che la messa a regime del sito web dell'Osservatorio non può che rappresentare un'occasione per migliorare la comunicazione

e l'informazione relativa al settore e, in prospettiva, anche creare una sorta di "forum" per discutere, approfondire, proporre linee di intervento più adeguate al suo rilancio.

Il sito dell'Osservatorio è inserito nella *home page* del portale del CNEL (www.cnel.it) e si appoggia per il funzionamento al Sistema informativo della montagna (SIM). Ciò garantisce – e fin dall'inizio questo aspetto è apparso a tutti molto importante – una ramificata diffusione sul territorio e, in particolare, in quello montano, dove si concentra gran parte del patrimonio forestale nazionale.

Non è utile, in questa sede, dilungarsi a illustrare le potenzialità del sito *web* e i servizi concreti che esso può offrire agli operatori sul mercato e agli Enti che hanno a vario titolo competenze nel settore, quanto piuttosto, auspicarne la consultazione e incentivare l'invio di proposte e di eventuali informazioni affinché esso diventi, nel tempo, strumento di lavoro per operatori economici: Enti locali, Regioni, Amministrazioni centrali.

Negli ultimi mesi, proprio per rafforzarne le potenzialità si sono presi contatti con le Regioni, con l'Unione delle camere di commercio, con il vertice rinnovato di IMONT e, nella sessione plenaria dell'Osservatorio del 20 aprile 2005, sono state coinvolte tutte le forze sociali, rappresentate in quella sede, affinché ogni soggetto, a partire dalle proprie caratteristiche e dalle proprie necessità, segnali contenuti e informazioni utili e/o si faccia promotore di azioni mirate al miglioramento del servizio. A questo riguardo, la forma proposta e approvata per rafforzare l'impegno di tutti è quella di protocolli di collaborazione su argomenti specifici. In quella stessa sede, sono stati discussi e approvati alcuni temi sui quali impegnare l'Osservatorio nel secondo semestre dell'anno in corso e nel 2006. Si confermano, in primo luogo, l'aggiornamento continuo della legislazione e più in generale, del sito *web* e una ricognizione aggiornata sullo stato dell'arte della certificazione.

In secondo luogo, si propongono due temi aggiuntivi che riguardano altrettanti argomenti di impellente attualità: le risorse umane ed il futuro del settore forestale e della trasformazione del legno nei suoi diversi segmenti e la funzione del patrimonio forestale all'interno dei vincoli stabiliti dal Protocollo di Kyoto, recentemente ratificato dall'Italia. Al riguardo si riportano solo alcune brevi considerazioni che hanno portato, la Segreteria tecnica a proporre e la Presidenza ad accogliere, questi argomenti, successivamente arricchiti dalla discussione scaturita nel corso della seduta plenaria.

Quanto al primo tema, va premesso che non è la prima volta che il CNEL se ne occupa, almeno per il versante della trasformazione. Il CNEL, infatti, ha appoggiato e coadiuvato, all'interno di un Accordo con l'Ente paritetico del settore del legno/mobile/ arredamento (OLMA), una ricerca su "Professionalità e fabbisogni formativi nel settore del legno/mobile/arredamento".

La situazione economica del Paese e la crisi che molti dei settori di tradizionale eccellenza attraversano in questo periodo costituiscono certamente uno stimolo ad approfondire l'argomento, tanto più che esso si coniuga con altri due aspetti di attualità: la riforma del sistema dell'istruzione e della formazione professionale e universitaria e l'opportunità di verificare a distanza di qualche anno (la ricerca risale, infatti, al dicembre

del 1999) le evidenze emerse circa una domanda di lavoro del settore che sembra essere rimasta purtroppo senza risposta. D'altra parte, anche le specializzazioni inerenti alla conservazione, alla manutenzione e alla coltivazione del patrimonio forestale meritano attenzione.

Va da sé che per entrambi questi aspetti è necessaria un'analisi articolata e aggiornata e, eventualmente, delle proposte che mettano insieme tali aspetti, non fosse altro che per offrire nuove e diversificate opportunità di lavoro alle classi più giovani.

L'ipotesi è, per un verso, quella di partire dall'indagine svolta nel 1999, verificandone fin dove possibile la validità ad oggi e cercando di costruire una mappa ragionata degli istituti di formazione e di istruzione secondaria e universitaria, con un *focus* sugli indirizzi idonei a fornire competenze utili e funzionali al settore. L'altro aspetto è finalizzato ad accertare le tipologie di istruzione e formazione utili per la salvaguardia del patrimonio forestale.

In altri termini, si cercherà di mettere a confronto le caratteristiche della domanda e dell'offerta, in ogni segmento del settore, in termini di competenze e professionalità, di evidenziare le eventuali discrepanze e di proporre possibili aggiustamenti.

Riguardo al secondo tema, va detto che nel corso delle ultime Consiliature il CNEL si è occupato, con continuità, del tema dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile anche con riferimento ai risvolti degli Accordi internazionali sull'argomento e, in particolare, di Agenda 21 locale e del protocollo di Kyoto, la cui recente ratifica, tuttavia, rende urgente l'implementazione della politica nazionale in materia, l'osservanza di alcuni vincoli e l'adozione di misure idonee a ridurre le emissioni di gas responsabili dell'effetto serra, rientrando così nei parametri stabiliti.

Il monitoraggio delle azioni di forestazione può rappresentare, dunque, un significativo strumento di valutazione del contributo che tali interventi determinano nel raggiungimento degli obiettivi del protocollo di Kyoto.

L'obiettivo che l'Osservatorio intende porsi, riguarda la ricognizione degli elementi normativi già esistenti in materia – a livello nazionale e regionale – e la proposta di linee guida per rafforzare una politica nazionale in tal senso, tale da costituire un punto di riferimento certo per le relative politiche regionali. Inoltre, in tale ricognizione non va dimenticato il contesto europeo, dal momento che il Trattato di Maastricht (oltre al quale va ricordata anche la nuova Costituzione non ancora in vigore) introduce per la prima volta l'ambiente tra le materie dell'Unione pur senza farne oggetto di specifici interventi.

3.4 La Fondazione italiana per le montagne

La Fondazione italiana per le montagne è stata costituita nel 2003 come nuova istituzione incaricata di raccogliere e valorizzare le esperienze maturate durante l'Anno Internazionale delle montagne (2002) e di proiettare nel futuro il messaggio di solidarietà che caratterizzò quell'evento.

Il patrimonio di esperienza, ma anche di idealità montanara, che scaturisce dal meritevole lavoro di chi sostenne le diverse iniziative in Italia, va ora proiettato nel futuro a beneficio di tutte le zone di montagna e della gente che vi abita.

L'obiettivo di fondo della Fondazione è quello di costruire un ambiente naturale ed una struttura sociale capaci di garantire una vita dignitosa a chi compie la coraggiosa scelta di continuare a vivere nei territori montani.

Mantenere viva ed abitata la montagna costituisce la migliore garanzia anche per tutte le altre zone che si trovano a valle, sul piano della sicurezza idrogeologica, della conservazione del patrimonio naturalistico e della valorizzazione di beni ambientali che altrimenti andrebbero perduti.

La Fondazione ha il compito di coordinare tutte queste iniziative, partendo dal patrimonio lasciato dall'Anno internazionale delle montagne e trasformando le molte idee e le proposte in progetti concreti. L'iniziativa è sostenuta dal rinnovato interesse che, anche a livello europeo, si va manifestando per le problematiche della montagna, una specificità che, in passato, fu sinonimo semplicemente di svantaggio e di disagio e che oggi è il simbolo di una dimensione nuova, capace di produrre beni e benessere, in proprio, con la sinergia della molte potenzialità che essa possiede.

La Fondazione intende perseguire queste finalità e concretizzare i suoi progetti, sulla base del dettato dell'articolo due del suo Statuto che prevede, come finalità principali:

- lo sviluppo della 2 e la promozione del territorio, e dell'economia di montagna;
- il miglioramento degli *standards* qualitativi degli abitanti delle zone montane;
- la protezione e la biodiversità delle montagne;
- la promozione, l'organizzazione di corsi e studi finalizzati alla formazione di personale tecnico, la qualificazione e riqualificazione professionale di operatori tecnici del settore;
- il supporto ad Enti ed organismi pubblici e privati nella progettazione e realizzazione di programmi di sviluppo sostenibile ed integrato, economico, sociale e culturale delle montagne italiane;
- la promozione e l'organizzazione di attività sportive connesse all'alpinismo, allo sci ed agli sport della montagna;
- la promozione della montagna sia in Italia che all'estero;
- la realizzazione di un portale sulla montagna e di un *call-center* sui servizi per la montagna;

- la valorizzazione della salute degli utenti della montagna, in particolare per il recupero delle persone affette da malattie ed *handicap*;
- la promozione delle tecnologie per lo sviluppo della medicina e della diagnosi a distanza nelle località più remote e difficilmente raggiungibili.

Tra gli impegni più recenti figura l'incarico avuto dal Ministero per gli affari regionali, di promuovere la legge 363/2003 per la sicurezza nella pratica dello sci di discesa e di fondo, su tutto il territorio italiano.

La Fondazione, inoltre, è stata ed è tuttora preziosa fonte di riferimento per la revisione della legge 94/1997 – legge quadro sulla montagna, attualmente oggetto di valutazione delle Commissioni parlamentari.

3.5 La cultura in montagna: il museo delle nuvole di Reinhold Messner

Nel giugno 2002, in occasione dell'Anno Internazionale delle Montagne, è stato creato, su un'idea di Reinhold Messner, uno spazio museale in cima al Monte Rite, nel territorio di Cibiana di Cadore (BL): il "Museo delle nuvole".

Un sito straordinario dal punto di vista storico, paesaggistico e naturalistico. E' stato così concretizzato per la valorizzazione di vecchie strutture militari ed insieme proporre ai turisti un luogo di incontro internazionale per la cultura e l'arte della montagna.

Oltre alla eccezionale collocazione geografica, alla presenza in vetta di considerevoli strutture edificate, sulla scelta del luogo ha fatto leva anche una motivazione familiare: il nonno materno di Messner era originario di Colle Santa Lucia, un paesino situato nelle vicinanze.

Dal punto di vista storico il progetto ha previsto il recupero e restauro conservativo del vecchio forte militare, la cui costruzione è iniziata nel 1911 come parte del sistema difensivo del Cadore quando, formatasi l'Italia, si avvertì l'esigenza di fortificare la montagna. Furono realizzate notevoli opere di difesa: una grande caserma, distribuita su due piani e lunga 60 metri, un blocco di costruzione ad un solo piano, raggiungibile dalla caserma attraverso una galleria scavata nella roccia, adibito a magazzino, una batteria con 14 locali, una polveriera, un osservatorio e posto di segnalazione ottica, una caserma con gendarmeria ed infermeria.

L'importanza storica del Forte ha indotto i progettisti ad esaltare le caratteristiche degli elementi tipologici in una logica progettuale unitaria. Gli interventi hanno riguardato il recupero dell'esistente con opere di adeguamento strutturale, la distribuzione razionale delle funzioni nei vari edifici e la realizzazione degli impianti tecnologici. L'accostamento di vecchi e nuovi materiali, integrati tra loro, ha creato un percorso di montagna all'interno del forte tra scalette e piattaforme, punti di osservazione e meditazione.

Con un finanziamento pari a 4.316.551 euro, in parte coperto dai contributi messi a disposizione dalla Regione Veneto e in parte dall'Unione europea, sono stati realizzati i lavori di recupero e ripristino dell'ex-Forte, adibendo l'ex-batteria a museo vero e proprio che ospita materiali di cultura legati alla montagna. Accanto al museo è stata ricavata una sala multimediale nell'ex-polveriera, servizi per il turista nell'ex-caserma con ristorante ed infine un ostello per la gioventù.

Ma il museo rappresenta anche un polo culturale di grande suggestione: Messner stesso ha messo a disposizione il suo patrimonio di reperti, foto, studi, opere d'arte. Il museo è anche un museo delle testimonianze più significative, delle conoscenze e del sapere della montagna. Infatti in una sala tematica, adibita all'esposizione, sono stati ospitati una serie di documenti fotografici quale testimonianza di come si viveva nelle vallate dolomitiche a cavallo dei due secoli passati, con particolare riferimento alle attrezzature del lavoro, alle soluzioni tipologiche dell'abitazione e ai materiali costruttivi.

Accanto alle foto d'epoca sono stati raccolti oggetti e reperti sulla cultura delle popolazioni montane provenienti da tutto il mondo. In particolare sono stati ricostruiti dei modelli di case tipiche delle vallate dolomitiche che mettono in evidenza l'originalità dei materiali costruttivi.

La vetta del Monte Rite rappresenta anche un fulcro di tutela ambientale. E' stato realizzato un sentiero naturalistico sulle tracce di un vecchio percorso militare e sono stati rivitalizzati gli alpeggi sulle falde della montagna. Tutta l'area è stata rivalutata per una frequentazione rispettosa e controllata del sito.

In prospettiva il museo della montagna di Messner ha previsto di svilupparsi creando un collegamento con una *dependance* trentina. E' stata individuata a Luserna, nel Trentino, una struttura adatta ad ospitare il "Museo dei popoli della montagna". La scelta è ricaduta in un'isola linguistica del Trentino quale collegamento tra i vari Comuni di origine cimbra. Il cimbro è un dialetto tedesco parlato nel comunello di Luserna. Il dialetto lusernate costituisce l'ultimo resto di ben più ampi stanziamenti medioevali bavaro-tirolesi, che si estendevano fra l'Adige e la Brenta e si collegavano agli stanziamenti cosiddetti cimbri dei VII Comuni Vicentini e dei XIII Comuni Veronesi (Folgaria, Terragnolo, Vallarsa, Lavarone). Proprio da Lavarone emigrarono famiglie che fondarono Luserna alla fine del XVI secolo. Tali insediamenti erano formati soprattutto da roncadori, cioè dissodatori, che nella maggior parte dei casi provenivano dalle zone cimbre del Veneto; accanto a questa immigrazione se ne svolse un'altra di minatori.

Questa area geografica rappresenta quindi un pezzo di montagna ricco di storia ed è un luogo che rischia di scomparire nel tempo. La prospettiva è quella di far rimanere la popolazione ancorata a questa terra, luogo degli ultimi cimbri che sono rimasti fino ad oggi. Il progetto tiene conto dell'ambiente, del mondo rurale e coinvolge direttamente la gente del posto, i montanari della così detta "*cimberland*".